

LA CATASTROFE ANNUNCIATA



Il giorno dopo il passaggio del ciclone Cleopatra, si fa la conta dei danni FOTO LAPRESSE

La beffa: non spesi 6 miliardi per il territorio

● **Il ministro Trigilia in commissione Ambiente a Montecitorio: «Persi fondi europei per le regioni del Sud e risorse ministeriali»** ● **Regione Sardegna: in bilancio 100 milioni che ora andranno restituiti**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Amara amarissima ironia, il sito della Regione Sardegna il 22 marzo, in occasione della giornata mondiale dell'acqua, esulta: bacini d'acqua mai così pieni, il rischio siccità è scongiurato. Le maggiori quantità d'acqua si registrano nel serbatoio della diga Cantoniera (Or) con 432,59 milioni di metri cubi, nel lago Flumendosa (223,52 milioni di metri cubi), in quello del Mulargia (316,66 milioni di metri cubi) e in quello del Liscia, in Gallura, con più di 101 milioni di metri cubi d'acqua. Forse, insieme all'entusiasmo, avrebbe dovuto suonare un campanello d'allarme ma, a giudicare dai programmi, anche i Por, i Pon, il Fser, cioè i programmi regionali e nazionali, e quelli di sostegno per le regioni in ritardo finanziati con il contributo europeo, il rischio idrogeologico non è nell'agenda regionale.

Un ritardo, nella prevenzione del rischio idrogeologico, in cui l'isola flagellata dal nubifragio e dalle frane del 19 novembre, non è purtroppo sola. A giudicare dalla audizione del ministro Carlo Trigilia alla commissione ambiente del 5 novembre scorso, tutte le voci relative alla difesa del territorio sono in ritardo per difetto di programmazione. Il fondo sociale di coesione prevedeva per il periodo 2007-2013 per «la manutenzione straordinaria del territorio, depurazione acque, e bonifiche siti inquinanti» 4,3 miliardi per le sole regioni meridionali che «ad oggi risultano non spesi». Se si prendono in esame i finanziamenti europei il quadro non migliora, sostiene il ministro che «gli interventi cofinanziati sui temi ambientali hanno un ritardo maggiore rispetto all'andamento medio della spesa» e, su questo, influisce anche il patto di stabilità interna che impedisce alle Regioni di spendere. Le risorse a disposizione di

tutte le regioni per il ciclo 2007-2013 ammontavano a un miliardo e 300 milioni, si sono ridotti - per la difficoltà a rispettare i tempi dei fondi strutturali - a 189 milioni. Un altro miliardo (1,1 per l'esattezza) di interventi cofinanziati per i programmi operativi sui temi ambientali, rischia di andare in fumo. I progetti ci sono ma, finora, sono stati spesi solo 380 milioni, il tempo stringe perché le spese possono essere certificate fino al dicembre 2015.

Sono gatte da pelare che si troverà oggi sul tavolo la conferenza delle Regioni e quella Stato-Regioni, convocata in via straordinaria, con, all'ordine del

...

Oggi la conferenza Stato-Regioni e il nodo del patto di stabilità

...

Con i fondi tornati allo Stato, Tremonti finanziò persino le multe delle quote latte

giorno l'emergenza in Sardegna e (al secondo punto) il trasporto pubblico locale. Un tavolo al quale non si sa chi sia il gatto e chi la volpe: da una parte le Regioni che non riescono a programmare, anche costrette dal patto di stabilità, dall'altra lo Stato che, appena può, si riprende indietro i soldi. Come faceva il ministro Giulio Tremonti che, con i resti, finanziò il dissesto di Catania, il rientro dal debito di Roma e, persino, le multe per le quote latte.

Tornando alla regione Sardegna, nei programmi comunitari del Ministero dell'Ambiente c'è il bando per la selezione di esperti in risorse idriche, bonifiche, difesa del suolo, sviluppo sostenibile, Via. Ci sono la Sicilia, la Calabria, la Campania, la Puglia. La Sardegna non c'è. Ci spiega il consigliere di opposizione Gian Valerio Sanna: «Per interventi di prevenzione del rischio idrogeologico ci sono 100 milioni dello Stato non spesi, a residuo». Sono i soldi che arrivarono a seguito degli eventi di Capoterra. Anche per i fondi europei che cofinanziano direttamente le regioni (Fesr) l'isola è in ritardo, non ha raggiunto l'obiettivo di impegnare almeno il 51% del finanziamento e, se non lo farà entro dicembre, nel 2015 dovrà restituire ciò che non ha speso. Anche il Lazio è

in ritardo ma, almeno, ha stanziato 36 milioni per la prevenzione attraverso «interventi infrastrutturali» sulla rete idrica e su frane. In Sardegna, invece, c'è il dramma dei consorzi di bonifica che dovrebbero fare la manutenzione dei canali, bevono 30 milioni con i soli contratti a tempo determinato ma sono tutti commissariati.

La cosa gravissima, secondo Gian Valerio Sanna è che «il livello conoscitivo del rischio idrogeologico è altissimo, invidiabile, riconosciuto dai tribunali ogni volta che è stato sollevato un contenzioso sul divieto di costruire». E invece il piano paesistico approntato dalla giunta Cappellacci prevede di chiudere con 15 milioni di metri cubi di cemento il flusso delle acque dei fiumi al mare: «È l'opposto di una politica di tutela. Le regole ci sono, forse andrebbero adeguate alla tropicalizzazione del clima, invece avviene il contrario». È il timore che si esprime anche in una interrogazione urgente presentata, ieri, da un gruppo di deputati Pd (Anzaldi, Bobba, Gelli, Magorno) al ministro Bray. Chiedono di verificare se il nuovo piano paesaggistico adottato dalla giunta regionale sarda «modifichi in maniera illegittima le attuali normative aprendo la strada a una nuova lottizzazione».

«La lotta al dissesto idrogeologico diventi una priorità»

DANIELE PERNIGOTTI
VARSAVIA

All'interno dello stadio nazionale di Varsavia i ministri giunti da tutto il mondo stanno discutendo le sorti del pianeta. Mentre la conferenza sul clima procede nel consueto clima di incertezza, gli eventi climatici estremi di questi giorni sembrano rafforzare il senso di urgenza per decisioni concrete.

Il tifone Haiyan nelle Filippine pochi giorni prima dell'avvio della COP19, poi i numerosi tornadi nel midwest in USA e infine l'evento alluvionale che ha messo in ginocchio la Sardegna.

Ministro Orlando, cosa sta succedendo?
«È innegabile che gli episodi che siamo stati abituati a vedere come eccezioni, quali le abbondanti piogge in tempi limitati che hanno colpito la Sardegna in questi giorni, stanno diventando la regola. È ormai un dato strutturale che impone consapevolezza e capacità di adattamento».

Ma il clima è l'unico responsabile di quanto accaduto nell'isola?

«Se da una parte c'è un aumento di violenza dei fenomeni atmosferici, dall'altra esiste un problema di gestione del territorio. A partire dalla minore manu-

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

Il ministro dell'Ambiente: «Va rivisto in modo più intelligente il patto di Stabilità. Nel frattempo devono cambiare i tipi di intervento sul territorio»

tenzione delle aree extraurbane legata all'abbandono delle attività agricole, a come sono stati forzatamente regimentate le acque o a come e quanto abbiamo cementificato il territorio in questi anni».

Secondo WWF Italia, a ogni miliardo stanziato nel nostro Paese per la prevenzione sul territorio vi è stata una spesa di oltre 2,5 miliardi per riparare i danni. Non è il caso di invertire la rotta e iniziare a investire nella prevenzione?

«Sicuramente sì. La prevenzione è un modo per evitare il debito futuro. Sul dissesto idrogeologico stiamo ripetendo l'errore fatto in passato con la finan-



za pubblica. Si accumula un debito che viene scaricato sulle generazioni future».

Su questo s'innesta la bozza della Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, presentata lo scorso ottobre.

...

«Il documento di strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici sarà pronto a dicembre»

«Il documento resterà aperto fino a dicembre alla consultazione delle parti interessate. Deve poi essere supportato, anche economicamente, come la più grande vera opera infrastrutturale del paese. Dobbiamo cambiare paradigma. A cosa serve realizzare nuove infrastrutture, se poi ogni anno una parte di strade, case, versanti, ponti e ferrovie viene distrutta a causa del dissesto idrogeologico. Per non parlare delle vite umane».

Ma non è che la strategia nazionale di adattamento rischi di restare il libro delle buone intenzioni? Stridono le cifre. Per il 2014 sono stati stanziati 30 milioni per il rischio idrogeologico nazionale, quando per gestire l'emergenza dei soccorsi in Sardegna ne sono stati spesi 20.

«Vi è senza dubbio un problema di risorse. Sarebbe stato, infatti, ragionevole stanziare quest'anno 500 milioni di euro, invece di 30. Però vi è anche il problema della gestione della spesa. Solo una parte dei due miliardi messi a disposizione è stata poi effettivamente spesa. Questo è legato anche al Patto di Stabilità, che ritengo debba essere rivisto in modo più intelligente. A livello Ue deve essere modificato, in modo di non conteggiare la parte relativa alla lotta al dissesto idrogeologico. Ma in attesa che

ciò possa essere realizzato, dobbiamo a livello nazionale fare sì che la lotta al dissesto idrogeologico diventi una priorità. In questo momento tra la realizzazione di una piazza e gli interventi di sistemazione di un fiume, sono più importanti quest'ultimi. Anche se possono garantire dei minori ritorni in termini di consenso immediato.

Cosa sarebbe cambiato in Sardegna se fosse già stata applicata la Strategia nazionale di adattamento?

«Molto. Perché la Strategia punta a costruire una convivenza con il rischio legato ai cambiamenti climatici. Ciò porta a modificare l'organizzazione delle attività sociali, l'utilizzo dei mezzi di informazione e il modo in cui si costruisce, si produce e ci si muove. Alcune cose le abbiamo introdotte con la legge presentata a giugno sul consumo del suolo. Il testo prevede che si possa costruire solo se prima è stato utilizzato il patrimonio edilizio esistente e non consente l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente degli enti locali».

C'è bisogno di coniugare il tema di un nuovo modello di sviluppo, che guardi nel lungo periodo. E non c'è tempo da perdere.